**La dimensione escatologica essenziale per la fede cristiana**

**\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

**1. Cristo rivelazione «ultima» e «definitiva» di Dio**

Il mistero di Cristo è un “evento” di Rivelazione. Costituisce la rivelazione “ultima” e “definitiva” di Dio nella storia degli uomini. Dio in Cristo ha detto tutto di sé e dell’uomo e del mondo. Ha svelato il suo modo proprio di agire, ha manifestato pienamente il suo disegno di salvezza e l’ha attuato, una volta per tutte.

La vicenda storica di Gesù di Nazareth costituisce l’ambito di affermazione della rivelazione e dell’azione salvifica di Dio. Ha un centro, costituito dal mistero pasquale (gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù), che diventa poi il principio ermeneutico in base al quale la prima comunità cristiana reinterpreta tutto: la vita di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, la sua passione e morte, la stessa esperienza di sequela, la storia di Israele, tutta la storia passata.

Tutto nasce, non da una riflessione sul passato, ma da una azione di Dio che risuscita Gesù e lo costituisce *Kyrios*, Signore. La prima comunità cristiana assiste all’affermarsi di una azione di Dio, che appare sorprendente, assolutamente non attesa, neppure sperata, come sta a dimostrare la fuga del gruppo dei discepoli di fronte allo scandalo della croce. La comunità sperimenta la presenza e l’azione di Cristo risorto al suo interno come una potenza (*dynamis*) che trasforma la vita. E’ lo stesso Cristo risorto che va a radunare di nuovo la sua comunità dalla dispersione. Attraverso un vero e proprio evento di rivelazione Gesù prende l’iniziativa, si mostra come il vivente, si svela, si fa riconoscere da coloro che avevano vissuto con Lui. La comunità passa così dalla dispersione all’unità, dalla delusione alla speranza, dal dubbio alla fede. Il fatto nuovo è costituito da un evento: quel Messia, che tutti avevano visto all’opera ma che avevano visto anche morto e sepolto, è risorto.

***a) La dinamica degli inizi***

Cristo è vivo. Il Padre lo ha risuscitato e ha inviato a noi il suo Spirito! In queste affermazioni sintetiche è racchiuso il *kerygma*, l’annuncio originario cristiano che risuona come una “bella notizia”, come “vangelo”.

Alla coscienza della prima comunità si impone un dato: che Gesù di Nazareth era il Messia aspettato da Israele, il Messia futuro, il Figlio dell’Uomo. E il carattere messianico che la comunità attribuisce a Gesù non è il frutto di una deduzione logica sulla sua storia. Il significato di Gesù come Messia-Figlio dell’Uomo non sta in quello che Egli ha compiuto in passato, ma in ciò che sta compiendo oggi, nella vita della comunità, e in ciò che ci si aspetta da Lui in avvenire.

La storia di Gesù viene infatti presentata dalla prima comunità come l’evento escatologico. Gesù è la Parola ultima e definitiva di Dio: per questo può essere l’oggetto dell’annuncio cristiano. Di conseguenza anche la Chiesa si concepisce come la comunità escatologica. La risurrezione di Gesù ha ormai inaugurato i tempi ultimi. Gesù non ritorna in questo mondo (come Lazzaro), ma entra nel nuovo mondo: Egli ne è il primogenito. Inizia una forma nuova di esistenza, che comunica alla comunità che egli raduna. La koinonia (la comunione) diventa la nuova forma di vita della Chiesa nascente, sperimentata come frutto della presenza e dell’azione del risorto.

Anche l’invio dello Spirito Santo è un segno escatologico: anzi, è il segno per eccellenza dei tempi messianici. L’effusione dello Spirito manifesta la presenza escatologica di Dio nella comunità degli ultimi tempi. E poiché nella comunità è presente la vita stessa di Dio, la condotta e la testimonianza dei credenti la “rivelano” al mondo.

***b) L’esperienza vissuta della prima comunità cristiana***

La prima comunità si caratterizza anzitutto per una particolare esperienza dello Spirito Santo. La Chiesa c’è dove si è verificata una effusione di Spirito Santo (Atti 2, Atti 10, 1 Tess 1,5; Gal 3). Tale effusione è vista come la definitiva automanifestazione di Dio, la presenza escatologica di YHWH nel popolo degli ultimi tempi.

Tale Spirito però rende presente Dio nella Chiesa in quanto rende presente il Cristo: lo Spirito infatti giunge in forza di una promessa di Gesù (Atti 1,7-8; Lc 24,49; discorsi dell'ultima cena di Gv). Anzi, lo Spirito di cui si fa esperienza è lo Spirito di Gesù, lo Spirito che il Padre ha dato a Gesù e che Gesù effonde sui suoi.

Per la prima comunità Dio si è donato personalmente al suo popolo in Gesù Cristo e questo dono raggiunge tutti mediante l'effusione dello Spirito. Lo Spirito presente nei credenti, dona una nuova vita (la vita divina), che ci rende figli nel Figlio in quanto ci mette in comunicazione con il Risorto (il vero ed unico Figlio di Dio).

Poiché nel popolo nuovo è presente la vita stessa di Dio, il comportamento di questo popolo rivela le caratteristiche della vita di Dio. Questo comportamento è una gioiosa comunione nella carità fraterna (nei sommari degli Atti, la carità fraterna è fatta scaturire dall'esperienza dello Spirito, dall'accoglienza della Parola di Dio, dalla comunione con il Cristo Risorto mediante il Battesimo e l'Eucaristia).

**2. Cristo «forma definitiva» dell’esistenza umana**

Gesù, nel suo apparire in una vicenda storica concreta, ha svelato in maniera “ultima” e “definitiva”, una realtà che è in corso nella vita di tutti. L’uomo può vedere nella figura di Gesù Cristo, se stesso realizzato, l’uomo salvato, l’uomo posto già nel definitivo: quindi l’uomo nuovo, l’uomo escatologico. Cristo ha svelato una forma nuova di esistenza che è la forma archetipa su cui ogni altra esistenza va modellata, pena la piena realizzazione di sé. Alla coscienza della comunità cristiana nascente affiora la consapevolezza che solo conformandosi a Gesù Cristo è possibile essere salvi, cioè realizzare pienamente se stessi.

La vicenda di Gesù diventa allora uno specchio, dove si può leggere il significato della propria vita, dove si può vedere, realizzata in forma piena, l’azione di Dio nei confronti dell’uomo. Tutto ciò che Dio ha compiuto in Gesù Cristo, lo compie anche nella vita di ogni uomo.

In questa prospettiva Cristo non è tanto il buon esempio da imitare, ma la figura a cui conformarsi. Una figura che ha la massima capacità attrattiva. Attraendo irresistibilmente a sé conforma, modifica la vita del credente-discepolo a sua immagine.

Il mistero di Cristo costituisce un evento simbolico: l’evento simbolico più significativo, definitivo, meglio corrispondente e quindi più efficace, dell’Amore, di quella realtà che dà pieno significato all’esistenza umana.

Oggi è diventato perfino banale parlare di amore, forse anche ambiguo, per le troppe caricature dell’amore, spacciate per Amore autentico, vero. Ma Dio, dalla tradizione cristiana, è stato identificato con quanto c’è di più esaltante, bello e significativo per la vita di un uomo, che è l’esperienza dell’amore. L’affermazione «Dio è amore» è il vertice della Rivelazione cristiana contenuta nella prima lettera di S. Giovanni (1 Gv 4,8.16). Dio è stato identificato con quell’esperienza tipicamente umana, sempre ricercata, da tutti desiderata, ma mai pienamente posseduta. Esperienza che, per quanto parziale e provvisoria, apre al definitivo, è capace di sintetizzare tutti gli aspetti, tutte le dimensioni della vita di un uomo. Esperienza, quella dell’amore, che da sola è capace di far lievitare e dare splendore alla vita, di esaltare le migliori capacità ed energie dell’uomo. Dunque in Cristo si svela l’evento simbolico dell’amore, o meglio, della forma che l’amore dona all’esistenza umana.

**3. Le varie dimensioni della fede cristologica primitiva**

Il cristianesimo si è presentato fin dall’inizio come una *via*, e precisamente la via della salvezza. Questa via ha la propria origine nella testimonianza che la prima comunità cristiana ha reso a Gesù di Nazareth, morto e risorto, e si configura: 1) in negativo, attraverso il perdono dei peccati; 2) in positivo, come l’apertura di un cammino che conduce alla piena comunione con Dio.

Questa *testimonianza* viene accolta nella fede, il dono libero di Dio che suscita libertà. La *fede* si esprime in un *culto* specifico, spirituale e rituale insieme, attraverso il quale i cristiani entrano nell’unica mediazione di Cristo, cioè attingono la *grazia pasquale*. La fede viene continuamente illuminata dalla *Scrittura*, la cui interpretazione annuncia ciò che è celebrato nel sacramento. Nella vita quotidiana, si manifesta attraverso l’*amore fraterno* che pone il suo sigillo sopra ogni sapienza e ogni etica. Infine, essa è proiettata verso il *ritorno di Cristo* e del pieno compimento del disegno di salvezza che Dio ha su ogni uomo.

Attesa apocalittica, memoria liturgica, conoscenza spirituale, etica evangelica, definiscono il quadro necessario di ogni teologia autentica basata sul fondamento della testimonianza apostolica.

***a) attesa***

Per la prima comunità cristiana fondamentale era l’attesa del ritorno di Gesù Cristo. La dimensione escatologica era assolutamente centrale nella vita di fede dei credenti.

Oggi facciamo fatica a pensare la centralità dell’attesa escatologica perché abbiamo perso la consapevolezza della venuta imminente di Cristo. La percezione dei tempi ultimi è quasi sparita dalla coscienza dei credenti e nella prassi ecclesiale. Mentre è un tema molto esistenziale che definisce il cristianesimo nel suo specifico. Tutte le volte nella storia che la comunità cristiana ha perso la dimensione escatologica è stata ridotta a morale.

La certezza della prima comunità cristiana è radicata nell’evidenza che Cristo tornerà negli ultimi tempi, e tornerà presto. L’oggi della fede, anticipa l’incontro definitivo del domani della salvezza totale. Se dunque il domani è vicino, la preoccupazione prima è prepararsi per questo incontro con il Signore risorto. Da qui la tensione alla conversione continua in un clima di attesa amorosa e festante. Non si teme il giudizio imminente, ma l’avvento definitivo della misericordia manifestata in Cristo. Si attende la piena manifestazione dell’amore visibilizzato sulla croce ed effuso dallo Spirito Santo.

***b) memoria***

Ma tornerà Colui che è già venuto, non un Altro. L’asse della fede cristologica è rivolto al futuro: “Ti aspetto, per questo mi ricordo di Te!”. La memoria è sostenuta dall’attesa e non viceversa.

La memoria cristiana non è una memoria nostalgica, rivolta al passato. E’ una memoria dinamica che si attiva in vista del ritorno del Signore. La memoria ha la funzione di tenere desta l’attesa. Quando perdo la memoria di una persona, questa è fuori dal mio orizzonte esistenziale.

Il cristianesimo è un cammino definito dal ritorno di Cristo. L’attesa genera la memoria.

La memoria dinamica va dal presente al passato, per recuperarlo in vista del futuro. Il centro d’interesse è il futuro. Ci si aggancia al passato per proiettarsi nel futuro. La memoria nostalgica invece va dal passato al presente. Si vorrebbe far rivivere il passato nel presente. Prevale un atteggiamento rimemorativo.

La memoria cristiana invece vive nel presente con il desiderio rivolto al futuro, alla novità di Dio. Prevale un atteggiamento costruttivo. Per dirigersi verso il futuro però bisogna agganciarsi al passato per recuperare i tratti reali di Colui che stiamo attendendo.

***c) conoscenza***

La teologia come conoscenza si inserisce nel quadro della speranza futura e della memoria liturgica. S. Paolo afferma di aver sacrificato tutto per la conoscenza del mistero di Cristo. E lega la scienza, la vera sapienza, alla fede e all’amore (1 Cor 2; Col 2,2). La sapienza cristiana non è una sapienza pagana. L’oggetto è Dio, e dunque tutto viene determinato a partire da Lui (linguaggio, pensiero, scelte di vita, prassi ecclesiale).

Il principio ermeneutico è la risurrezione. Tutto viene riletto alla luce della fede pasquale: la vita di Gesù, la sua morte, tutta la storia d’Israele e quella presente, la vita dei singoli e della comunità. Ogni realtà umana è vista sotto la luce di Cristo, illuminata dalla fede pasquale. Anche l’Antico Testamento è suscettibile di una interpretazione messianica e dunque cristologica.

Centrale diventa il problema della identità di Cristo. A seconda di come si risolve questo problema dipende il tipo di monoteismo in cui si crede e un certo modo di concepire la salvezza. Da qui la fatica della Chiesa di salvaguardare l’identità di Cristo contro tutte le deformazioni (eresie).

***d) etica***

Per Gesù l’etica non è un insieme di norme che l’uomo deve seguire per raggiungere la perfezione. Per Gesù il comportamento etico non è altro che il prolungamento verso gli altri di ciò che l’uomo sperimenta nel suo rapporto escatologico con Dio.

Anche per la Chiesa, l’etica è il prolungamento dell’esperienza salvifica. Si tratta dunque di vivere secondo il Vangelo, raggiunti dalla grazia escatologica che scaturisce dalla Pasqua del Signore. Regole e norme possono essere legittimamente dedotte dal Vangelo, ma queste non sono il motivo dell’agire del credente. Egli, per la grazia ricevuta, si conforma progressivamente a Cristo e vive di Lui e per Lui. E’ la via del radicalismo evangelico.

**4. Il kerygma centro e fondamento del Nuovo Testamento**

Il N.T. non vuole comunicare una “religione” (anche se il cristianesimo propone delle “pratiche religiose”), tantomeno una “filosofia” (anche se la comunità cristiana possiede una “visione del mondo”). Il vero contenuto del N.T. è il *kerygma* e non una “idea religiosa”, un “codice morale”, o una “dottrina”, derivanti dall’*insegnamento* di una personalità carismatica.

Questo vuol dire che il N.T. comunica l’*appello di Dio* che esige la decisione della fede. Gesù Cristo è la *Parola* “ultima” e “definitiva” di Dio agli uomini. Questo è stato il *significato* per cui si è *decisa* la primitiva comunità cristiana, sulla base della propria esperienza di fede. La comunità si è trovata a dover esprimere con le categorie concettuali proprie dell’ambiente in cui viveva, l’esperienza di Cristo che essa viveva concretamente. E’ l’origine della cristologia.

La cristologia viene quindi ad essere la risposta della coscienza teologica della Chiesa alla sua esperienza pasquale.

Se dunque per N.T. si intende un complesso di scritti che raccoglie l'esperienza pasquale della prima comunità cristiana, Gesù appartiene ai presupposti della teologia del N.T. Egli è la *res* che il N.T. cerca di interpretare. Questa interpretazione è ciò che chiamiamo cristologia del N.T.

**5. Rapporto tra kerygma della comunità primitiva e predicazione di Gesù**

Il fatto decisivo è che la comunità primitiva non si è limitata a diffondere la predicazione di Gesù. Al centro della sua predicazione ha posto la “persona” di Gesù: l’annunciatore è divenuto l’annunciato, l’oggetto del kerygma.

Alla coscienza della comunità primitiva si impone un dato: che Gesù di Nazareth era il *Messia,* il Messia futuro, cioè il *Figlio dell'Uomo.* Il carattere messianico che la comunità attribuisce a Gesù non è una deduzione logica sulla sua storia. In altre parole, la messianicità di Gesù non viene dedotta dalla riflessione, operata dalla comunità, sulla storia di Gesù.

La sua messianicità: 1- non si fonda sul fatto che egli sia stato un profeta e un maestro singolare; 2- non si fonda sulla sua personalità, dotata di una forza vigorosa e suggestiva tale da suscitare un fascino e un entusiasmo irresistibili; 3- non si fonda neppure sul fatto di vedere nella sua apparizione storica un insieme di eventi divini (come il giudaismo aveva fatto con Abramo, Mosè ed Elia).

Il significato di Gesù come *Messia-Figlio dell’Uomo* non sta affatto in ciò che egli ha compiuto in passato, ma in ciò che ci si aspetta da lui per l’avvenire. E anche quando quest’attesa sarà finalmente colmata con il dramma escatologico finale, quest’evento non diventerà mai un passato a cui guardare con riconoscenza e attingendovi fiducia, ma sarà l’ultimo atto di Dio con cui egli porrà fine alla storia.

**La storia di Gesù viene dunque interpretata come evento escatologico**. E’ per questo che Gesù può essere il vero contenuto dell’annuncio cristiano. In dipendenza da ciò, anche la comunità primitiva si è concepita come comunità escatologica, la comunità dei tempi ultimi.

Ciò che è caratteristico del cristianesimo è che la “persona” stessa di Gesù sia l'Evento escatologico. Quando la prima comunità annuncia la risurrezione, lo fa usando categorie escatologiche; parla cioè di un evento che, secondo la rappresentazione popolare giudaica, inizia l’eone futuro. Gesù non ritorna in questo mondo, come Lazzaro, ma entra nel nuovo mondo: Egli ne è il primogenito.

**6. Il significato di Gesù per la fede della comunità primitiva**

Per comprendere il significato che la comunità ha dato alla figura di Gesù, occorre trovare il principio ermeneutico in base al quale la comunità ha riletto e re-interpretato tutta la sua vicenda storica. In fondo il *kerygma* della chiesa propone una interpretazione dei fatti, della figura di Gesù, giustificata dalla propria esperienza pasquale. In base a ciò, la comunità riorganizza il proprio modo di percepire la realtà dell’evento Cristo e propone quel significato come l’unico in grado di render ragione dell’evento stesso.

**a) *Principio ermeneutico: la fede pasquale***

A partire dalla Pasqua si re-interpreta tutta la vicenda storica di Gesù. Ma se tutto ciò che precede appare in una nuova luce, a partire proprio dalla fede pasquale, vuol dire che il Gesù storico non era stato percepito in tutto il suo significato salvifico. I discepoli pre-pasquali avevano intuito il suo mistero, mossi da una fede iniziale, ma non erano arrivati ad una fede piena e a una completa comprensione delle sue parole e delle sue gesta.

**b) *Rapporto tra cristologia implicita e cristologia esplicita***

Gesù aveva avuto coscienza di essere l’annunciatore della Parola ultima e definitiva di Dio, ed esigeva che lo si riconoscesse come tale. In questo senso si può parlare di cristologia implicita. L’appello di Gesù alla decisione della fede contiene elementi di una cristologia; certo, non come una riflessione filosofica sul suo essere divino, ma come coscienza messianica, come consapevolezza di essere la Parola definitiva di Dio. Di questa cristologia implicita la comunità primitiva esplicita gli elementi già detti: l’interpretazione di Gesù come Messia, e l’attesa del suo ritorno come Figlio dell’Uomo. Qui appare che essa ha inteso la missione di Gesù come atto decisivo di Dio.

**c) *L’intelligenza della croce***

La fede pasquale in Gesù come Messia e come futuro Figlio dell’Uomo, manifesta la decisione che la comunità ha preso nei confronti dell’evento Gesù. E non doveva esser stato facile decidersi per Cristo dopo l’evento drammatico della croce. La comunità doveva superare lo scandalo della croce, e lo ha fatto con la fede pasquale. In che modo sia maturato, nei particolari, questo atto decisionale, in che modo sia nata nei singoli discepoli la fede pasquale, è un processo che la tradizione ha cercato di descrivere nei racconti pasquali di “apparizione” del Risorto.

La fede pasquale ha condotto ad una vera intelligenza della croce, vale a dire, ha generato una nuova forma di conoscenza della Realtà divina, e una nuova comprensione dell’uomo davanti a Dio. La prima comunità è stata costretta dall’evento-Croce a trasfigurare le proprie immagini di Dio, le proprie idee religiose, e il cristianesimo si è potuto qualificare veramente come un evento nuovo rispetto a tutte le altre tradizioni e fenomeni religiosi o culturali.

**d) *Il risorto come potenza che determina il presente***

Se la comunità cristiana si fosse limitata ad aspettare il ritorno del Messia, Gesù di Nazareth, come Figlio dell’Uomo, sarebbe rimasta irrimediabilmente una setta giudaica e non avrebbe avuto il diritto di qualificarsi come “cristiana”. Alla comunità primitiva si impose una evidenza: il Crocifisso Gesù di Nazareth è il Signore che agisce “ora” con potenza nella vita della comunità stessa. Per questo motivo si iniziò a raccogliere le sue parole “storiche”, non tanto per il loro contenuto dottrinale, ma perché erano le parole del Signore. E così anche in tutta l’attività di Gesù e nella sua vicenda storica si riconobbe l’evento decisivo di Dio nella storia degli uomini. E’ la fede escatologica che ha spinto, sollecitato a ripensare alla storia di Gesù e a riprenderne le tradizioni e a reinterpretarle, e non la memoria storica nostalgica.